

Mobbing nelle carceri

Alla scoperta delle reali condizioni dei detenuti

Introduzione

L'attenzione delle istituzioni e dell'opinione pubblica verso il carcere è troppo spesso legata a momenti particolari di emotività, a cui seguono lunghi silenzi caratterizzati dalla rimozione del problema.

Altre volte succede che singoli episodi negativi vengano usati strumentalmente per imbrigliare l'attività delle persone e dei soggetti sociali impegnati in progetti di reinserimento dei carcerati nella vita della collettività. La colpa è di tutti e di nessuno ma, forse, risultati migliori potrebbero ottenersi calibrando gli interventi sui bisogni delle persone, diversificando i programmi e i servizi in rapporto all'ampia gamma di situazioni che portano le persone all'esperienza della detenzione.

Ogni persona può essere recuperata ad una piena e consapevole vita sociale e dare il meglio di sé, a prescindere da quello che può avere fatto di sbagliato, ma il suo recupero dipende dalla solidità e dalla correttezza delle relazioni sociali che riesce a stabilire, dalle relazioni che la società le permette di stabilire.

Gli abusi

Vengono denunciati una valanga di abusi compiuti in silenzio nelle carceri. Il metodo odioso è quello di sempre: spingere il malcapitato in condizioni di isolamento o di prostrazione interiore per cercare i presupposti per un suo "allontanamento". Le vessazioni più comuni sono <minacce di trasferimento in carceri più lontane dal luogo di origine, pretestuosi procedimenti disciplinari, molestie di varia natura sia da parte dei secondini sia da parte degli altri detenuti, esautorazione di fatto, piccoli arbitri quotidiani> . La tematica delle carceri è sempre più affrontata nelle diverse articolazioni: dal sovraffollamento alle condizioni di vita dei detenuti ai soprusi che essi sono costretti a subire.

Spesso le varie discussioni sfociano sempre nel vedere le carceri come una soluzione al problema della sicurezza ma non si prende in considerazione la dignità e la giustizia privata a tanti, troppi. Poco si dice sulla rieducazione e risocializzazione del detenuto. Infatti sempre più sovente si assiste ad una presenza di carcerati costituita non da delinquenti, ma da persone che, in condizioni sociali svantaggiate, commettono reati e solo in seguito, nel carcere, diventano delinquenti perché stigmatizzati. Se solo ricordiamo di nuovo le condizioni di vita in cui i detenuti sono costretti a vivere: il carcere è una discarica dove la repressione ottusa è causa di rivolte, suicidi, autolesionismo sui corpi e sulle anime. Si assiste ad una reclusione di corpi in gabbie da zoo. Tutto ciò non aumenta la sicurezza, perché cronicizza la delinquenza.

I minori

Sono circa 34.450 i minorenni fra i 14 i 17 anni denunciati alle Procure della Repubblica presso i Tribunali per i minorenni in tutta Italia, in più vanno aggiunti 7.657 circa di ragazzi sotto i 14 anni denunciati ma non punibili perché per legge non imputabili.

Ma nel caso della giustizia minorile, esiste la possibilità dall'ordinamento di sostituire la pena detentiva con vari percorsi non afflittivi di responsabilizzazione e recupero educativo del minore.

E' stato scelto questo percorso alternativo perché ci si è resi conto che i costi necessari a formare personale qualificato per attivare questi trattamenti sarebbero inferiori agli attuali costi delle reclusioni?

Se è così, perché tali modalità non vanno applicate anche per i detenuti? Perché non si cerca sempre più di incrementare soluzioni e trattamenti alternativi alla detenzione?

Testimonianza

La nostra lotta dietro le sbarre: rinunciamo anche all'aria

di Adriano Sofri

Quando entrai in galera, sei anni fa, o sessanta, non mi ricordo, c'erano 200 detenuti circa, ora ce ne sono 320, e diminuiti gli agenti. E questo è un carcere non grande, e che mette dell'impegno in cure ed educazione. Altrove si va molto peggio. Ora il cortile si riempie: scendono quelli che hanno guardato il Gran Premio di Monza. Da sette giorni si fa lo sciopero del carrello, cioè del vitto, pane compreso, che viene distribuito con un carrello, donde la dizione.

Non è un digiuno, perché si consuma il cibo comprato in carcere o portato dai famigliari. Ammesso che si abbiano famigliari o euro. Gli stranieri, e molti italiani, non ne hanno. Dunque lo sciopero del vitto, anticamera dello sciopero della fame, gli equivale già per molti. Bisogna che chi può aiuti chi non ha. Bisogna che chi non ha ammetta di non avere - spesso se ne vergogna, per orgoglio. Bisogna che chi non vuole partecipare lo faccia senza subire pressioni. Anche in un posto così semplificato - poche persone, di un solo sesso, e ridotte all'ecce homo - le cose sono complicate. Sapete che il sogno degli psicologi è di condurre i loro esperimenti in laboratori che riproducano la segregazione e il meccanismo carceriere-prigioniero, Grande Fratello compreso. Ma certi psicologi fraintendono, perché pensano che la sperimentazione in situazione estrema, la galera, addirittura il lager, sia rivelatrice per eccesso di ciò che giace dentro individui normali in condizioni normali: il che è vero solo un po', ed è molto più vero l'opposto, che situazioni forzate e perverse pervertono le persone e le storcono a tradire se stesse e il proprio prossimo. Ora ci mettiamo in cerchio, e parliamo di come continuare nella protesta indetta da Rebibbia e altre carceri maggiori. Poiché non si tratta né di una vertenza sindacale, che supponga una trattativa, né di una spallata, che ammetta un oltranzismo, ma di dare durata e calma a una testimonianza, si decide di passare a una settimana di sciopero dell'aria. L'espressione è appropriata, fa immaginare una gente che boccheggia, una specie di apnea fisica e spirituale. Sacrificio da poco, direte: be', provateci. La galera è appunto un luogo estremo, dal quale sono abolite le cose di mezzo che fanno la vera vita, quelle di cui neanche ci si accorge più. In galera tutto è nulla, perché si è animali incattiviti e mutilati di tutto, e però i dettagli minimi si prendono un peso abnorme.

Ciascun detenuto è un Robinson che fa tesoro delle poche cianfrusaglie strappate al naufragio. L'aria non è una condizione data: è una concessione regolamentare e revocabile. L'aria del giorno - quella della notte è vietata per sempre.

Dice il ministro: "Io conosco bene i penitenziari". Ma su! Non ne ha un'idea. E come potrebbe averla? Lamenta che non si sia apprezzato che i detenuti di San Vittore fossero 2200 e siano 1400. Sia pure: ma in quale scatola di sardine sono andati a stiparsi gli 800 sfollati? Mentre Castelli rivendicava lo sfollamento di San Vittore, alle Vallette di Torino si chiudeva due giorni per tutto esaurito, e gli arrestati finivano in camere di sicurezza di polizia e carabinieri, misura d'emergenza come quelle che si prendono durante un terremoto o un'alluvione e vietata per legge.

Per le carceri, alluvione e terremoto sono perenni. Il ministro chiede che si apprezzi l'accordo con l'Albania per il rimpatrio di detenuti in nuove galere di quel paese. Se non sbaglio, si tratterà, a pieno regime, di 700 persone. I carcerati sono 57.000, e quasi il doppio quelli che entrano ed escono in un anno senza contare i 20.000 sottoposti a detenzione domiciliare e altre misure. Il sovraffollamento è enorme: ma anche qui si rischia l'equivoco. Il sovraffollamento non è il problema: è una sua micidiale aggravante.

Qualunque progetto, qualunque prima pietra, dovrebbe passare prima per lo sgombero delle macerie. La pubblica opinione sarà incuriosita di sapere che amnistie e indulti, espedienti poco meno che annuali fino a dodici anni fa, finirono del tutto perché il Parlamento votò una legge: sarebbero occorsi d'allora in poi i due terzi dei voti per qualunque provvedimento di clemenza. Maggioranza davvero introvabile, e iperbolica, dato che perfino per cambiare la Costituzione basta la maggioranza semplice. Istruttiva la circostanza di quella

legge draconiana: un modo per farsi perdonare un'ultima amnistia appena varata, per reati di peculiare pertinenza dei partiti di allora.

Stare in gabbia è, per ogni animale vivente, terribile. Più terribile quando, come la maggioranza dei ragazzi che riempiono le carceri di oggi, abbiate due o quattro tipi di epatite, o siate hiv-positivi, oppure, come molti fra gli anziani, siate diabetici e cardiopatici, o invalidi o handicappati. Quando vediate ogni giorno teste sbattute nei muri, ferraglia ingoiata, per paura, per un'offesa, per anestetizzarsi, o chissà perché. Ebbi davanti un giovane arabo, tremante e piangente, che per un suo terrore si era tagliato fino a sanguinare copiosamente. Degli agenti cercavano di calmarlo, qualcuno gli diede un fazzoletto di carta per tamponare intanto le ferite. La carta intrisa di sangue gli cadde sul pavimento, lui la raccolse; gli dissi di non usarla più, che si era sporcata. Mi guardò e, con un'espressione che non dimentico, si infilò in bocca quello straccio di carta insanguinata e lo masticò e ingoiò. Così si sta in galera, sovraffollamento o no. E tutt'al più si sta come chi è buttato via, a giacere, inebetiti, spogliati, snervati. I detenuti stanno sull'orlo di un burrone: e siccome non c'è una finestra senza sbarre dalla quale buttarsi giù, tanti s'impiccano a pochi centimetri dal suolo.

I detenuti di Rebibbia che hanno proposto da mesi (con gli obiettivi del Giubileo!) queste manifestazioni, hanno auspicato dall'inizio che parlamentari di ogni schieramento volessero visitare le carceri, per proteggere e conoscere le buone ragioni della lotta, e la sua determinazione pacifica e anzi legalitaria. Qui a Pisa siamo in seconda fila, dietro le carceri maggiori che hanno promosso una lotta tanto più degna perché non si fa illusioni. Da domani faremo a meno dell'aria. Tutti d'accordo, benché abbiano una faccia mogia. L'aria dei cortili non rende liberi, ma almeno allarga un po' i polmoni. Rientriamo, consolati dalle ultime notizie. Il Pisa ha vinto due a zero fuori casa, e soprattutto le azzurre della pallavolo sono campionesse del mondo. Qualcosa riuscirà anche a noi, indoor.

Fonte: La Repubblica

Ultimi casi

Carceri: la protesta in 90 istituti, e' pacifica ovunque.

Una task-force monitorizza la situazione

Sono 90 le carceri in cui i detenuti protestano da lunedì scorso rinunciando al vitto o battendo con oggetti metallici contro le sbarre delle celle. Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap) ha istituito una task-force per monitorare la situazione che si svolge pacificamente. I detenuti chiedono un indulto generalizzato di tre anni, l'abolizione dell'ergastolo e del 41 bis, la depenalizzazione dei reati minori e l'incremento delle misure alternative al carcere.

Notizia Ansa del 13 settembre 2002

Carceri, associazione Papillon: protestano 95 istituti

Aumenta il numero delle carceri in agitazione. Lo ha comunicato l'associazione culturale Papillon del carcere romano di Rebibbia precisando che da un monitoraggio effettuato sono 95 i penitenziari in Italia che aderiscono alla protesta. Nel nuovo complesso di Rebibbia l'astensione dal lavoro durerà tre giorni della settimana in corso ma non è stato ancora deciso quali. "Questa è la forma di protesta più temuta dal ministero - ha sostenuto un portavoce dell'associazione Papillon - perché in Italia sono oltre 11 mila i detenuti che lavorano, peraltro con salari fermi all'ottobre 1993". E' fissata per martedì 24 l'audizione dell'associazione presso il 'Comitato carceri' della commissione giustizia della Camera.

Fonte: La Repubblica

Rebibbia, parte la protesta

ROMA - "Le condizioni dei detenuti sono particolarmente peggiorate, e bisogna assolutamente fare qualcosa per migliorarle". Si soffermano sul sovraffollamento e sulle condizioni igienico-sanitarie gli esponenti politici che questa mattina hanno visitato il carcere romano di Rebibbia, dove da oggi e fino al 14 settembre i detenuti "sciopereranno", come avverrà in altri 47 istituti di pena italiani, per sollecitare una soluzione sul problema carceri. Le richieste dei detenuti sono un indulto generalizzato di tre anni, l'abolizione dell'ergastolo, la depenalizzazione dei reati minori, l'abolizione dell'art. 41 bis, l'aumento della liberazione anticipata a quattro mesi e l'incremento delle misure alternative al carcere. A varcare i cancelli del penitenziario, intorno alle 9:30 di questa mattina, c'erano tra gli altri, i parlamentari del centro sinistra Pietro

Folena, Giovanni Russo Spena, Paolo Cento, l'assessore comunale alle periferie Luigi Nieri, il consigliere regionale Salvatore Bonadonna e il presidente della commissione comunale penitenziaria Lillo Di Mauro. La protesta dei detenuti di Rebibbia ha preso il via con la battitura dei ferri: per circa venti minuti i reclusi hanno colpito le sbarre delle loro celle. Da oggi rifiuteranno anche il cibo del carrello e mangeranno solamente quello che hanno in cella. Altre forme di protesta, annunciate dall'associazione "Papillon", sono lo sciopero dei lavoranti, lo sciopero della fame a turno di 20-30 persone alla volta per 3-4 giorni, e l'astensione dall'acquisto del cosiddetto sopravvitto. "Abbiamo varato questa importante iniziativa pacifica - ha detto Vittorio Antonini, vicepresidente dell'associazione - affinché i detenuti si presentino a tutti gli effetti come cittadini liberi da ogni ipocrita tutela". I promotori chiedono ai partiti politici di ricercare unitariamente "le migliori soluzioni legislative che riaprano, dopo tanti anni di sostanziale regressione, la strada delle riforme dell'universo penitenziario, che di fatto rappresenta il primo e più grave tra i tanti problemi della giustizia". "La mobilitazione dei detenuti di Rebibbia e sostenuta da altre 50 carceri è già di per sé politica e non ha bisogno di essere strumentalizzata politicamente". A dichiararlo sono il Presidente dei deputati radicali al Parlamento Europeo, Maurizio Turco, e il segretario di "Nessuno tocchi Caino" e membro della Direzione dei Radicali italiani, Sergio D'Elia. "I detenuti non sono suddivisi in detenuti di centrodestra e centrosinistra anche perché i detenuti italiani sono anche prigionieri di una maggioranza e di una opposizione che in questi anni hanno fatto a gara per riempire le carceri, maltrattare i detenuti, chiuderli in cella e buttare la chiave", continuano D'Elia e Turco. "Non c'è nulla di buono da attendersi da questa maggioranza e da questa opposizione sulla vita in carcere ed è bene che i detenuti lo sappiano - concludono -; è in questa mobilitazione nelle carceri che le promesse non mantenute e la conseguente disperazione rischia di deviare dalle migliori intenzioni e sfuggire di mano ai suoi più affidabili organizzatori. C'è solo da confidare nel senso di responsabilità dei detenuti e nella professionalità degli operatori penitenziari".

Fonte: La Repubblica

Volterra, protesta "sonora"
dei detenuti del Maschio

VOLTERRA. Tensione ieri sera nel carcere di Volterra. I detenuti del Maschio hanno dato inizio alla protesta proclamata a livello nazionale da un "cartello" di associazioni. Una protesta seguita da un appello ai partiti politici e al potere legislativo ad affrontare, in tempi rapidi, i problemi delle strutture penitenziarie italiane. Alla manifestazione, almeno nella serata di ieri, ha partecipato la maggior parte dei detenuti del carcere di Volterra. Verso le 22.30 un gruppo numeroso di carcerati ha cominciato a picchiare sulle finestre utilizzando anche le tazze a loro disposizione. Un sistema per richiamare l'attenzione della città sulla condizione di reclusi.

Nel carcere sono intervenute, stando al racconto di alcuni cittadini, una volante della polizia e un'ambulanza. La presenza della polizia e dei mezzi del soccorso all'ingresso del Maschio ha poi alimentato la voce - diffusa in città - che un detenuto fosse rimasto ferito durante la manifestazione. Voce che però, fino a tarda sera, è rimasta senza una conferma ufficiale.

In numerose carceri italiane già da qualche giorno i detenuti hanno cominciato la protesta pacifica ma al tempo stesso determinata nel denunciare la generalizzata situazione di invivibilità e di vera e propria illegalità oltre che la crescente disperazione in cui, molto spesso e in certe strutture, si trovano a vivere.

Fonte: Il Tirreno

Un centinaio di reclusi senza cibo da lunedì

Fuorni. Protesta contro il carcere duro

E' giunto al quarto giorno lo sciopero della fame dei detenuti della casa circondariale di Fuorni, con le adesioni alla protesta nazionale contro il regime carcerario duro, lanciato dai boss, che a Salerno ha fatto salire ad un centinaio il numero di adesioni. Sono i reclusi delle sezioni alta e media sicurezza, in pratica quelli condannati per i reati più gravi e che vantano minori benefici tra la popolazione carceraria, che rifiutano da lunedì scorso il vitto offerto dall'amministrazione penitenziaria. L'adesione allo sciopero, avviata

a Fuorni dopo che la notizia della iniziativa era rimbalzata in tutti gli istituti di pena del paese, mira soprattutto a migliorare la condizioni di vivibilità all'interno delle celle, oltre alla richiesta di un indulto generalizzato. Nel carcere di Fuorni sono ospitati, in periodi di massima concentrazione come questo, circa 450 detenuti, nonostante la capienza massima della struttura di Fuorni ne possa contenere tra i 320 e i 350. Tra le diverse sezioni della casa circondariale, da quella riservata ai tossicodipendenti, ai semiliberi o ai condannati per reati comuni, dove si registrano i maggiori disagi è proprio in quelle riservate ai detenuti sottoposti al regime di rigore. Celle dove sono ospitate fino a sei persone, con le difficoltà logistiche che si sommano alle normali disposizioni penitenziarie per questo tipo di reclusi: non possono avere contatti con altri ospiti condannati per reati comuni e usufruiscono solo in parte degli altri benefici, come i colloqui telefonici e le visite dei familiari. La direzione della casa circondariale ha deciso di rafforzare, dal giorno in cui è stato ufficializzato lo sciopero della fame ad oltranza, tutti i servizi di controllo nelle celle delle sezioni di media ed alta sicurezza. Una cautela che è scattata in tutti gli istituti di pena dove si sono registrate adesioni massicce all'iniziativa contro il carcere duro, anche se al momento non sono stati segnalati problemi. "E' una protesta destinata a scemare in breve tempo", è la previsione della direzione di Fuorni.

Fonte: La Città

Carcere nel caos, rissa e sciopero del cibo

VOGHERA. Tensione di nuovo alta al carcere di Voghera, dove in seguito a una rissa fra detenuti della sezione Eiv dei "sorvegliati speciali" - fra i quali Renato Vallanzasca, l'ex Dillinger della Comasina protagonista di tragiche rapine negli anni Settanta - la direzione ha sospeso l'ora di aria e, per 15 giorni, il servizio di lavanderia. I detenuti hanno risposto con lo sciopero del cibo: rifiutano il vitto carcerario. Un clima pesante, che preoccupa la delegazione di Rifondazione comunista martedì in visita a via Prati Nuovi. La delegazione era formata dal consigliere regionale Giovanni Martina, dal responsabile lombardo per le carceri, Saverio Ferrari, e dal segretario cittadino Sergio Vitellini. "La situazione è indubbiamente pesante - sottolinea Martina - avremmo gradito ottenere dei chiarimenti dal direttore Parisi, ma ci è stato risposto che era in ferie". Massimo Parisi, in carica da un anno, dovrebbe rientrare a Voghera nei primi giorni della prossima settimana. Nel frattempo, lo sostituisce pro tempore il dottor Di Gregorio, distaccato da Parma. E' stato lui a decidere il pugno duro dopo la rissa scoppiata alla sezione eiv (elevato indice di sorveglianza) fra un albanese e un kossovareso: stop alla cosiddetta "socialità" (cioè le tre ore di aria giornaliera) e al servizio di lavanderia, sospeso per due settimane dopodiché sarà ripristinato ma solo a pagamento. I trentuno detenuti della eiv hanno reagito rifiutando il vitto del carcere: consumano solo i cibi acquistati direttamente allo spaccio. Una protesta che si aggancia a quella in atto sull'intero territorio nazionale, ma che acquista una specifica valenza locale.

Dopo l'inizio dello sciopero, quattro detenuti sono stati trasferiti. Spostato in un altro penitenziario anche M.G., il detenuto che aveva scritto a Martina e a Ferrari sollecitando il loro interessamento per il caso-Voghera. "Si respira un clima di tensione - avvertono gli esponenti del Prc - fra i detenuti come fra le guardie carcerarie". Una tensione che si ricrea a pochi mesi dallo scandalo degli "squadroni di punizione": l'accusa a un gruppo di agenti di polizia penitenziaria di avere la mano pesantissima nei confronti dei detenuti, con un paio di arresti, dodici nomi iscritti nel registro degli indagati della procura e una raffica di trasferimenti in altre sedi. A problema si aggiunge problema: "Nella eiv - sottolineano Martina e Ferrari - le celle dovrebbero essere 31, una per detenuto, ma sono soltanto 22". Poi il caso dei cinque detenuti arrivati a Voghera da un altro carcere e impossibilitati, quindi, a proseguire gli studi superiori.

Il provveditore regionale delle carceri, Felice Bocchino, ammette le misure punitive, con lo stop alla socialità e la chiusura della lavanderia, ma ridimensiona la vicenda. "Nulla di grave o di anormale - osserva - Ho, del resto, piena fiducia nel direttore Parisi, finora ha lavorato benissimo, riportando serenità fra le mura del carcere".

Fonte: La Provincia Pavese

Pentiti picchiati in cella, pm sequestrano atti in carcere

Palermo -I carabinieri del nucleo operativo hanno sequestrato atti negli uffici del carcere di Pagliarelli a Palermo nell'ambito dell'inchiesta sui maltrattamenti subiti in cella dai collaboratori di giustizia che vengono

ospitati dall'istituto di pena nelle settimane in cui devono essere sottoposti ad interrogatorio. Alcuni pentiti hanno denunciato "un grave trattamento penitenziario" e una condotta "scorretta" da parte del Gom, il Gruppo operativo mobile della polizia penitenziaria, che si occupa nel carcere di Pagliarelli della detenzione dei collaboratori di giustizia. I militari indagano anche su un tentativo di suicidio che sarebbe stato indotto, sostengono gli inquirenti, dal comportamento del Gom in cella. Accertamenti e interrogatori sono stati disposti dai magistrati Nino Di Matteo e Fabrizio Vanorio, per cercare di individuare i responsabili dei maltrattamenti, dopo avere sentito nei giorni scorsi alcune delle persone che hanno denunciato gli episodi.
Fonte: La Repubblica

Prospettive

Le "questioni" più scottanti, con le quali i detenuti devono misurarsi ogni giorno, sono la tutela della salute, la formazione e l'inserimento lavorativo, l'accesso all'istruzione, il rapporto con gli operatori istituzionali e con l'esterno, in prospettiva dell'uscita dal carcere.

Il carcere ha due destini davanti: quello di restare una discarica sociale, oppure quello di avere in sé le forze per ribaltare e, da questo destino a cui è chiamato, diventare qualcos'altro, quello che si potrebbe chiamare laboratorio sociale, un pezzo di stato sociale.

Questa è una sfida, per chi lavora in carcere, per chi nel carcere c'è ed anche tutto quel mondo del volontariato, dei giornali, delle attività culturali, delle rappresentazioni.

Questo vuol dire non solo che c'è una ignoranza di cosa sono le galere, ma che c'è un occultamento della verità sulle galere, sulle illegalità, da quelle spicciole, offensive, per le quali ad esempio il detenuto non riesce ad avere un paio di scarpe dopo otto mesi che combatte per averle, fino a quelle gravissime, che costituiscono reato penale, alle botte, ai pestaggi, e così via.

È inaudito che i rapporti delle istituzioni parlino di cinque o sei episodi di denunce per violenze avvenute nelle carceri, quando ascoltando un extracomunitario (cioè uno straniero povero, perché gli stranieri ricchi non sono extracomunitari) novantasei volte su cento ti senti riferire che ha subito delle violenze.

L'impiego dei rapporti e delle denunce darebbe un quadro di fondo a qualunque idea su come modificare la vita quotidiana e dunque i regolamenti in carcere, ma anche come modificare l'arruolamento, la preparazione, la vita quotidiana stessa degli agenti di Polizia Penitenziaria, il rapporto con la magistratura di sorveglianza e con quella normale.

Sarebbe un repertorio sui detenuti, da una parte, e sull'istituzione dall'altra, di fortissimo significato.